

Gazzetta del Sud 18 Novembre 2008

Omicidio Stracuzzi, inflitti trent'anni

L'intenzione iniziale era quella di realizzare un'esecuzione di "assestamento" per punire uno sgarro ma agli inizi degli anni '90 la morte di Antonino Stracuzzi, ammazzato platealmente nel cuore del suo rione, Giostra, a colpi di pistola, generò una guerra di mafia tra i clan Sparacio e Marchese da un lato, e la "famiglia" di Luigi Galli, dall'altra. Fu l'ultima di quegli anni sporchi di sangue.

E ieri, a distanza di molto tempo da quei fatti, la pagina giudiziaria di questa esecuzione mafiosa è stata riaperta con nuove condanne decise dal gup Maria Angela Nastasi, dopo l'inchiesta con cui nei mesi scorsi il sostituto della Dda Giuseppe Verzera e la squadra mobile hanno cominciato a rileggere vecchi fatti di mafia alla luce di nuove dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

La storia dell'omicidio Stracuzzi s'intreccia così con quella del boss etneo del clan Pillera-Cappello Corrado Favara, e del suo affiliato Paolo Sapienza, che ieri dal gup Nastasi sono stati condannati entrambi a 30 anni di reclusione, evitando l'ergastolo solo per la scelta del rito abbreviato.

Secondo una delle causali processuali proprio a loro si rivolse il boss Giuseppe Mulè per far uccidere Stracuzzi, e la sua morte generò poi l'ultima guerra di mafia in città. Stracuzzi era un uomo di Galli e gestiva una fetta consistente del mercato della droga. Favara incaricò il killer Maurizio Toscano, oggi collaboratore di giustizia, che venne accompagnato a Messina proprio da Paolo Sapienza e da un altro catanese, che nel frattempo è deceduto. Furono loro ad uccidere Stracuzzi a bordo della sua Fiat "Croma" in piazza San Matteo, nel rione Villa Lina, potendo contare sull'appoggio dei messinesi Domenico Di Dio, Angelo Santoro ed Antonino Romano, cognato del boss Mulè e colui che indicò ai killer etnei a chi sparare.

Ieri per i due catanesi anche il pm Giuseppe Verzera aveva chiesto l'ergastolo ridotto a 30 anni di reclusione, grazie allo sconto di un terzo della pena. Dodici anni di reclusione sono stati invece decisi dal gup Nastasi per Angelo Santoro, che da qualche anno è un collaboratore di giustizia ed è colui che ha confessato la sua partecipazione all'esecuzione mafiosa. Il pm aveva chiesto 8 anni, invocando oltre ai benefici della legge sui pentiti anche le attenuanti generiche, che il gup invece non ha concesso.

Al giudizio della corte d'assise sono infine stati rinviati i due imputati che avevano scelto di essere giudicati con il rito ordinario, e cioè Domenico Di Dio ed Antonino Romano. L'inizio del dibattimento fissato per il 16 gennaio.

Il collegio di difesa è stato composto ieri dagli avvocati Maria Di Bella, Salvatore Silvestro, Nunzio Rosso, Francesco Tracò, Francesco Strano Tagliareni, Giuseppe Napoli e Giovambattista Freni.

A far riaprire l'inchiesta nel 2005, a distanza quindi di ben tredici anni dal delitto di

mafia, due pentiti ergastolani: il messinese Nicola Galletta ed il killer catanese Maurizio Toscano. Per questo delitto erano già stati condannati all'ergastolo dalla corte d'assise d'appello di Reggio Calabria i mandanti messinesi Giuseppe Mulè, Luigi Sparacio e Sebastiano Ferrara (questi ultimi due boss pentiti) e lo stesso pentito Maurizio Toscano, che in primo grado fu assolto e dopo un passaggio in Cassazione e un nuovo processo fu invece condannato all'ergastolo per questa esecuzione (sono tutti passaggi del maxiprocesso "Peloritana 2", che aveva come sottotitolo "Dinamiche omicidiarie", n. d. r.).

LA STORIA PROCESSUALE. Qualche tempo dopo l'omicidio Stracuzzi ci fu una prima ordinanza di custodia cautelare che nel maggio del '93 fece scattare le manette per Luigi Sparacio e i suoi "fedelissimi" Angelo Bonasera Rosario Vinci. Il teorema dell'accusa era quello di uno "sgarro" commesso da Stracuzzi ai danni di Sparacio nel traffico di droga, motivo per cui Sparacio stesso decise di cominciare proprio da Stracuzzi la sua "campagna di sterminio" della famiglia mafiosa di Giostra. Questo teorema durò poco: un mese dopo il Tribunale della libertà annullò i provvedimenti per carenza di indizi gravi. Poi per l'omicidio si aprì la pagina giudiziaria del maxiprocesso "Peloritana 2", e riguardò tra gli altri Sebastiano Ferrara come mandante, Salvatore Manganaro (accusato di aver rubato l'auto con cui fuggirono i killer), e il catanese Maurizio Toscano, "picciotto" del clan Favara, che secondo l'accusa fu uno dei killer, che spararono con due pistole, una 357 Magnum e una calibro 7,65 Parabellum.

La sentenza di secondo grado del maxiprocesso "Peloritana 2" si ebbe il 30 giugno del 2001. Dopo se ne occupò la Corte di Cassazione nel giugno del 2002, che decise tra l'altro un nuovo processo per il killer catanese Maurizio Cesare Toscano. Proprio la posizione di Toscano era una di quelle su cui i sostituti procuratori generali Franco Langher e Franco Cassata, pubblica accusa nel processo di secondo grado, si erano all'epoca a lungo battuti, ricorrendo in Cassazione.

L'OMICIDIO. L'agguato a Stracuzzi fu mosso intorno alle 19,45 del 14 ottobre del 1992. La vittima, come al solito, si trovava a bordo della sua fiammante Fiat "Croma", parcheggiata nella piazzetta di Villa Lina, proprio davanti alla chiesa di San Matteo.

I killer si avvicinarono alla vettura e fecero segno a Stracuzzi che volevano parlargli. La vittima, che ne conosceva bene alcuni, senza sospettare nulla abbassò il finestrino: gli piovvero addosso una serie di colpi di pistola, una "sentenza" di morte eseguita inesorabilmente. Subito dopo i killer, che probabilmente erano coperti da un altro equipaggio, si allontanarono indisturbati a bordo di una Fiat Uno, che avevano rubato poco prima.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

